LA CACCIATA

DEL

DUCA D'ATENE

MELODRAMMA SERIO IN 4 ATTI

CON BALLABILI

MUSICA DEL

MAESTRO CESARE BACCHINI

PAROLE DEL

CAV. AVV. BARTOLOMEO FIANI

DA RAPPRESENTARSI

IN FIRENZE AL R.º TEATRO PAGLIANO

nella Quaresima 1874.

FIRENZE
TIPOGRAFIA DELL'ASSOCIAZIONE
Via Valfonda, 79
1874.

LA CACCIATA

DEL

DUCA D'ATENE

MELODRAMMA SERIO IN 4 ATTI

CON BALLABILI

MUSICA DEL

MAESTRO CESARE BACCHINI

PAROLE DEL

CAV. AVV. BARTOLOMEO FIANI

DA RAPPRESENTARSI

IN FIRENZE AL R.° TEATRO PAGLIANO

nella Quaresima 1874.

FIRENZE

TIPOGRAFIA DELL'ASSOCIAZIONE

Via Valfonda, 79

1874.

ARGOMENTO

Nell' anno 1341 i fiorentini avevano comprato da Mastino della Scala signore di Verona la Città di Lucca, che l' anno precedente era pervenuta sotto la sua Signorìa. I Pisani, che vantavan diritti su quella Città, vi andarono a campo, aiutati dai Visconti di Milano. Per liberarla dall' assedio, i fiorentini v' inviarono le loro milizie, dando autorità d' amministrar questa guerra a 20 cittadini, detti i 20 della Balìa, i quali elessero a capitano della impresa Messer Malatesta di Rimini. La impresa però andò fallita, e Lucca dovette rendersi ai Pisani, il qual fatto fu cagione di malcontento e di discordia in Firenze. E poichè durante quella guerra i fiorentini eransi rivolti per ajuti a Ruberto Re di Napoli, questi aveva mandato loro Gualtieri Duca d'Atene e Conte di Brienne, il quale 17 anni prima aveva con generale soddisfazione governato per alcun tempo Firenze come Vicario di Carlo Duca di Calabria, a cui i fiorentini, nelle discordie loro, avevan dato la signorìa della Città. — Venne Gualtieri in Firenze nel mese di Giugno 1342 dove ebbe autorità, prima di Conservatore, poi di Capitano dell' arme in sostituzione del Malatesta. Vedendo egli la Città divisa dalle intestine discordie cagionate dalla perdita di Lucca, se ne approfittò per giungere ad afferrare il supremo potere a cui avidamente aspirava.

Si dette a piaggiare i diversi ordini del Popolo, a ognuno promettendo appoggio per farlo prevalere sugli altri. Da ciò avvenne, che egli veniva da tutti festeggiato; e lo stesso Vescovo Agnolo Acciajoli ne bandiva le virtù dal Pergamo; tantochè in quello che trattavasi di dargli la signorìa per un anno, la ebbe invece nel dì 8 settembre, per acclamazione di Popolo, a vita; fatto, che a molti cittadini dispiacque, ed al quale efficacemente contribuirono oltre i Grandi, blanditi dal Duca, messer Guglielmo d'Assisi e messer Cerrettieri Visdomini; dei quali, l'uno diventò poi il principale strumento della sua tirannide col titolo di Conservatore, l'altro suo segretario e cancelliere.

Afferrato il supremo potere, il Duca spiegò carattere. Circondatosi di soldati francesi e borgognoni, che allora si trovavano a soldo in Italia, diminuì l'autorità e la forza de' Priori, disarmò i cittadini, cassò l'ufficio dei Gonfalonieri delle compagnie del Popolo, tolse loro i Gonfaloni e distrusse ogni libertà. Per aver meno contrasti al di fuori. fece paci vergognose, e cedè per 15 anni Lucca ai Pisani per ottomila fiorini all'anno. Tenne in soggezione i Grandi e i ricchi Popolani, tenendosi amica la Plebe con feste, danaro e franchigie. Per frivoli motivi e falsi pretesti fece giustiziare molti notevoli cittadini, fra cui un Naddo Rucellai, cui fece impiccare con una catena di ferro al collo, ordinando che il cadavere fosse lasciato sospeso per 3 giorni, onde il Padre di lui, Cenni Rucellaj, dal dolore indossò l'abito dei frati domenicani di S. M. Novella. Fece mozzar la lingua a un Bettone Cigni, decapitare un Medici, e attanagliare e poi impiccare un Matteo Morozzo. In dieci mesi, e 18 giorni che fu signore, gli vennero alle mani di gabelle e d'estimo, di prestanze e condannagioni e altre entrate 400 mila fiorini d'oro. Fu avido, crudele e libertino, ed introdusse foggie straniere nei vestimenti. Questo stato di cose essendo divenuto intollerabile, si formarono contro di lui tre cospirazioni, o sètte, l'una all'insaputa delle altre. Capo della 1.ª era lo stesso Vescovo Acciajoli; della 2.ª Antonio Adimari; della 3.ª i Donati; sètte

che poi si unirono insieme. Per confessione di Simone da Monterappoli e di Pagolo Manzeca, che spirarono fra i tormenti, il Duca, avuto sentore della cospirazione, fece ferrare le finestre della Sala del Consiglio, e col pretesto di chiamare a consiglio 300 cittadini, come costumava nelle gravi faccende di Stato, aveva meditato di disfarsi dei cospiratori facendoli massacrare, quando erano adunati nel Salone, dai ballatoj soprastanti con freccie e quadrelli; ma non gli venne fatto perchè, essendo stato carcerato l'Adimari, scoppiò la rivolta il di 26 luglio 1343 nella quale il popolo fiorentino, in ajuto del quale per preventivi concerti erano accorse genti di Siena, di San Miniato e di Prato, e insiem con loro Simone da Battifolle Capitano dell'esercito alleato, riuscì vittorioso, tanto che il Duca fu cacciato da Firenze, e i più odiosi satelliti di lui, tra i quali Guglielmo d'Assisi e il figlio suo Gabriello, giovinetto di 16 anni crudelissimo, massacrati dalla furia popolare.

Il soggetto è stato tolto dalle storie del Villani e del Macchiavelli, non che dalla narrazione che ne fa Niccolò Tommaseo (Milano, presso Francesco Sanvito, 1858) dalla quale in fra altre particolarità ho tratto specialmente l'episodio degli amori di Rinaldo Conte d'Altavilla, Capitano al soldo del Duca d'Atene, con Matilde figlia d'Antonio Adimari.

B. Fiani.

PERSONAGGI

GUALTIERI Duca d'Atene, Signore di Firenze	Sigg.	GIOVANNI VALLE
RINALDO Conte d'Altavilla, Condottiero di gente d'arme al soldo del Duca	»	AUGUSTO CELADA
ANTONIO DEGLI ADIMARI, Capo setta	»	SILVANO MERLY
MATILDE, sua figlia	»	GIUDITTA RONZI
FRATE DOMENICO (Cenni Rucellai) .	»	LUIGI MERLY
IL VESCOVO AGNOLO ACCIAJOLI. .	»	ALESSANDRO SILVESTRI
BONIZELLA ACCIAJOLI, sua nepote .	»	CLEMENTINA VALLE
CORSO DONATI, nobile fiorentino. .	»	SCARDOVI GAETANO
MESSER GUGLIELMO D'ASSISI, Conservatore e Bargello.	»	ALESSANDRO SILVESTRI
MESSER CERRETTIERI VISDOMINI, Cancelliere	»	CLEMENTE SCANNAVINO
CONTE SIMONE DA BATTIFOLLE, Capitano dell' esercito alleato . . .	»	FORTUNATO CHERUBINI
UN LAICO dei frati di S. Maria Novella		che non parlano
GABBRIELLO d'Assisi Paggio del Duca		che non parlano

Baroni, Cavalieri e Soldati francesi e borgognoni — Nobili, Cittadini e Popolani fiorentini — Congiurati, Soldati fiorentini ed alleati — Valletti e Paggi del Duca — Amiche di Matilde.

La Scena è in Firenze — Epoca: Luglio 1343.

I versi virgolati si omettono nel canto.

ATTO PRIMO

SCENA I.

È l'Alba — Veduta dei Chiostri di S. M. Novella. Grande scalone in fondo, a destra dell'attore, che conduce alla chiesa.

CORO DI FRATI *nell' interno della Chiesa con accompagnamento d'organo. Durante il Coro,* FRATE DOMENICO, *sceso dallo scalone, si ferma in mezzo alla Scena, ove resta in atto di preghiera.*

CORO (*di dentro*) Scendi, Divino Spirito,
Fattore onnipotente,
Prima Cagion dell' Essere
Che desti vita al Niente,
Potenza indiscutibile
Scendi ne'nostri cor.
Le cieche menti illumina
O Eterna Luce, e spenti
Fien da un tuo raggio i torbidi
Fraterni odj cruenti
Che sempre disseccarono
Di Libertade il fior.

FRATE Pace concedi a un'anima
Straziata dal dolor.

CORO (*c. s.*) Tu, che dirigi il folgore,
Tu, che disperdi l'empio,
Lungi discaccia il barbaro
Profanator del Tempio;
Rendi alla Patria misera
L'antico suo splendor.

FRATE Segni concordia il termine
Al regno del terror.

CORO. (*c. s.*) Scendi, Divino Spirito,
Fattore onnipossente,
Prima Cagion dell' Essere,
Che desti vita al Niente,
Potenza indiscutibile,
Scendi ne' nostri cor.

FRATE (*inginocch.*) Del gran riscatto all'opera
Presta, gran Dio, favor.
(*Il coro cessa*).

SCENA II.

Entra in scena un LAICO, *che si ferma in fondo.*

FRATE È questa l'ora. Del mattin la prece
Tutto nel Tempio il Sodalizio aduna.
Solingo è il loco, ed opportuno omai
Al convegno l'istante. Or va', mio fido, (*al Laico*)
E per l' usata porta
Quivi Adimari cautamente scorta.
(*Il Laico parte*)
Ei quì sarà. Se messagger di speme
O di sconforto ei fia
Il cor che in sen mi batte e d'ansia freme
Impazïente di saper desìa.
Tregua all' ira ed al dolore
Io sperai da queste lane.
Folle speme! in seno il core

A cangiarmi esse fur vane.
Il pensier del figlio ucciso
Sempre fiso — ahi quì restò!

Per tre dì quel corpo spento
Vidi, ahi vista! al tronco appeso
Pasto ai corvi, gioco al vento,
Onde ho l'odio in petto acceso.
O vendetta! il tuo veleno
Questo seno — attossicò.

SCENA III.

ANTONIO ADIMARI *introdotto dal Laico che si ritira, e Detto.*

FRATE (*andando incontro ad Adimari.*)
Vieni, Adimari; soli siam. Sicuri
Quì favellar possiam. — Quali ne rechi
Novelle tu?

ADIM. Liete. L'indegno giogo
Scoter desìa Fiorenza tutta. I nostri
Consorti, o Rucellaj, non son più i soli
Ch'amor di patria in un pensiero unisca.
Altri ven ha. Rinaldo d'Altavilla...

FRATE Chi nomi tu? chi l'itala sua spada
Al Tiranno vendea?

ADIM. Giusto ei sperollo,
Empio il trovò, Rinaldo oggi è con noi.
La schiera, il credi amico, oltre ogni speme
De' congiurati è folta.

FRATE Oh mia letizia! narra dunque.

ADIM. Ascolta.
Su palco infame esanime
Un Medici cadèa,
E di Morozzo misero

Il Duca, empio !, imponea
Le vive carni svellersi
Con la tanaglia ardente!
Sì rio poter d'abbattere
Ogn' uomo allor giurò.

FRATE Gran Dio, quanto innocente
Sangue costui versò!
Ma da quel sangue, vindice
Verrà concordia a noi,
La polvere de' martiri
Sempre produsse eroi;
Ed il comun pericolo
Che tutti fa consorti
Di libertà ne' popoli
Ognor l'idea svegliò.
« Ah il cor si riconforti
« Se un ora vacillò!

ADIM. Dimmi or tu: Dal Pastor nostro
Che sperar ci fia concesso?

FRATE Io lo vidi in questo chiostro
Con lui lungo ebbi congresso;
Fu del Duca un giorno amico,
Inimico — adesso egli è.

ADIM. Parli il ver? maggior la speme
Il tuo dir m'infonde in core.
Segui.

FRATE Ei pur di sdegno freme
Contro il perfido Signore;
E una voce udrai nel Tempio
Contro l'empio — or risonar.

ADIM. (*con gioja*) Oh che intendo!...

FRATE Nè ciò solo.
Ma con lui sta di pentiti
Numeroso eletto stuolo:
Rossi, Strozzi ed Altoviti,
Malagotti, e insiem co' Bardi
De' gagliardi — stanne il fior.

ADIM. Oh mia gioja! È certa omai
La vittoria.

FRATE Ah sì, lo spero!
Oh Adimari! (*si abbracciano nell'ebbrez-*
ADIM. Oh Rucellaj! *za della gioja*).
FRATE Ma silenzio! (*sommessamente*
ADIM. Ma mistero! *ricomponendosi*).
a Due { Fino a che del gran cimento
Il momento — non verrà.

(*Ricomincia il suono dell'organo in chiesa.*)

FRATE Odi? compiuto è il rito.
Quì più a lungo restare a me non lice.
Ti lascio. (*incamminandosi*).
ADIM. Addio. (*facendo lo stesso*).
FRATE Ci rivedremo a sera. (*rivolgen-*
dosi indietro e fermandosi).
ADIM. Dunque vendetta avrem? (*facendo lo stesso*)
FRATE (*con grande espansione*) Piena ed intera.
ADIM (*tornando indietro*)
FRATE (*come sopra*)

A due

Vendetta, affrettati,
Te sol desìo;
Scenda il tuo fulmine
Sul capo rio
Del vil che a gemere
Ci condannò.

Te invocan orfani
Di padre orbati,
Te casti talami
Contaminati...
Ah vieni, e fulmina
L'empio oppressor.

(*Adimari parte. Frate Domenico entra in chiesa per la Postierla*).

SCENA IV.

Giardino. — A destra dell'attore sorge il Palazzo turrito degli Adimari. Una porta del palazzo mette nel giardino. Sopra la porta, un verone a sesto acuto aperto.

DIVERSE DONZELLE *di casa Acciajoli e di casa Rucellaj ed altre amiche di Matilde quivi son convenute per festeggiar l'anniversario di Lei. Stanno cogliendo fiori. Poi,* BONIZELLA.

CORO Di Matilde oggi corre la festa,
A Lei serto di fior si prepari;
Gentil prova d'affetto sia questa. (*in questo, entra Bonizella in scena dal Palazzo.*)
Bonizella, c'ajuta al lavor;
Scegli i fiori a Matilde più cari
E più accetti all'amante suo cor.

BONIZ. La viola e il gelsomino
Dicon: pura io sono e bella;
Di Rinaldo, l'amorino
A lei parla in sua favella;
Il geranio rude e verde
Che l'odor giammai non perde
E resiste a estivo raggio
Dice: speme e fedeltà.
Questo mistico linguaggio
Parli il serto e pregio avrà.

CORO Questo mistico linguaggio
Bonizella, ei parlerà.

(*S'ode un preludio d'arpa nel Palazzo Adimari*)

CORO Soave suon! che incanto!
BONIZ. Matilde ell'è, che al magico liuto

Note che Amor le detta
A disposar s'accinge.

CORO . Udiamo; e intanto
L'opra ci fia più cara e più diletta.

(raccolgon fiori, e ne intrecciano una ghirlanda)

MATIL. *(di dentro)* Sorgea dal colle, fulgido
Di mille raggi il Sole,
E i lor profumi all'etere
Spàndean gigli e viole;
Quando ti vidi; rapido
L'istante fu, ma al cor
Parve il tuo sguardo un vivido
Lampo che guizza e muor.

SCENA V.

MATILDE *(dalla porta del Palazzo senza accorgersi della presenza dalle amiche, continua il canto)*.

Tutta repente un palpito
Novello, inusitato
Mi scosse. Amor, ahi misera!
Quel core avea piagato.
Ma della mia dolcissima
Piaga son lieta, o Amor;
Ah pur che ognor suo balsamo
V'appresti il feritor!

CORO *(andandole incontro)* Vieni, Matilde, e l'aura
Di così bel mattino,
Che lambe carezzevole
I fiori del Giardino,
Tutta t'inebrii l'anima
Di pura voluttà.

MATIL. Dilette amiche, oh come
In questo dì vedervi a me dintorno
E abbracciarvi m'è dolce! *(le abbraccia)*

CORO Per festeggiare il giorno
Che fu del viver tuo giorno primiero
Venimmo a te.

MATIL. Caro, gentil pensiero!

CORO *(mostrando una ghirlanda)*
Questo serto il crin ti adorni
D'amistà pegno sincer;
A te sia di lieti giorni
Nostro fausto messagger.
A comporlo, mira i fiori!
Vi concorse opra d'amor.

MATIL. *(osservando la ghirlanda)*
(I fiori a me più accetti!) Oh grazie, amiche,
Grata vi son dell'amoroso dono!
(a Boniz.) A te forse, mia fida,
A cui l'aperto conversar frequente
Tutti i segreti miei rese palesi,
Della scelta de'fior dovuto è il merto.

BONIZ. È ver.

MATIL. Tenera amica!

CORO *(Consegnandole la ghirlanda)* Eccoti il serto.

MATIL. *(piano a Boniz.)* Ma, oimè! mendace io temo
Questo fiore *(indicando il verde)*

BONIZ. La speme?

MATIL. Ah si, vien meno,
Bonizella, la speme in questo seno.

BONIZ. Vaneggi?

MATIL. Un negro sogno...

BONIZ. *(sorridendo)* Eh lascia al volgo
Su i sogni folleggiar. Tua fronte bella
Circondi il serto intanto. *(le adatta in capo la ghirlanda)*.

MATIL. Ah, Bonizella!
Così appunto inghirlandata
All'altar con Lui movea;
La sua gemma desiata
Già nel dito mi fulgea,
E il suo labbro, eco del cor,
Susurravami d'amor.

Quando, o Dio! da ignota mano
È la gemma a me rapita.
Grido allor; la cerco invano
Fra le omai vedove dita;
Al mio Ben mi volgo...... oimè!
Al mio fianco ei più non è.

CORO. Ah non turbi il lieto core
Un fantasma ingannatore.
Oggi quì regna letizia,
La mestizia — in bando andò.

SCENA VI

ADIMARI, RINALDO, *e Dette*

ADIM. Ti trovo alfin, Matilde! *(l'abbraccia)*
RINAL. O mia diletta! *(le stringe la mano)*
MATIL. Padre, Rinaldo, in mezzo a voi felice
Appien son io. Da queste mie leggiadre
Tenere amiche io questa *(toccandosi la ghirlanda)*
Ebbi prova d'affetto. Bonizella
Quivi le addusse ad onorar mia festa.

(Adimari va a ringraziare e complimentare le donzelle)

RINAL. *(a Matil.)* Quel serto di fiori
Che il crin ti circonda,
D' incognita gioia
Il seno m'inonda.
All'ara ti pinge
L'accesa mia mente
Con me genuflessa
Entrambi d'ardente
Amore infiammati
Giurarci la fè,
Che mutua più volte
Il labbro ci diè.

MATIL. Ah, mio Rinaldo, quel pensiero istesso
Lieta me pur facea, ma oh Cielo!...

BONIZ. Or via!
Sgombra il vano timor.

RINAL. Oimè, che sento!
Che t'affanna, o diletta?

ADIM. O figlia mia!
Qual ti turba pensier?

BONIZ. Stupite; un sogno!

ADIM. Follie, Follie!

RINAL. Deh ti rinfranca, o cara.

BONIZ. T'allieta, o dolce amica,
E l'alma omai di pregiudizi ignuda
Tutta alla gioia in questo dì si schiuda.

CORO Oggi Letizia — quì spiri intorno
Sacro alla gioia — è questo giorno.
E l'incantevole — tuo bel sorriso
Primo ad infonderci — sia 'l gaudio in sen.

(*Nel tempo che il Coro canta, un valletto porge un foglio all'Adimari, il quale, lettolo, rimane cupo e pensieroso*).

RINAL. (Mira, Matilde, un' improvvisa nube
Oscurò quella fronte.) (*indicandole il Padre*)

MATIL. (*correndo al Padre*) Ah, Padre mio,
Perchè si fosco? e donde
La sùbita mestizia? Il foglio forse
Che a te il Garzon porgea?...

ADIM. Sì, figlia; insidia rea
Tradimento crudel quel foglio asconde.

MATIL. Oimè! tremar mi fai...

RINAL. E qual, se lice
Saperlo a chi già figlio tuo si noma?

ADIM. Alle danze in Palagio questa notte
Osa il Duca invitarmi, e meco insieme,
Oh vil!, la figlia mia
Cui l'Impudico già insultar ardìa.

MATIL. O ciel!

RINAL. (Che ascolto!)

ADIM. È questa

Delle famiglie onde Fiorenza è altera,
E che del Duca in nome
L'infame Cerrettieri al ballo invita,
La Nota. Leggi, buon Rinaldo. (*consegnandogliela*)
In quella
Il nome tuo v' ha pure, o Bonizella.
BONIZ. Misera me! (*gettandosi nelle braccia di Matilde*)
ADIM. Che più? quasi Padrone,
L'odioso invito d'accettare impone!

SCENA VII.

Congiurati Consorti d' Adimari, e detti

CONG. (*di dentro*) Adimari!
ADIM. (*Andando ad incontrarli alla Porta del Giardino*)
Che fia?
CONG. Con reo disegno
Oggi d'Atene il Duca
Alla danza ne invita: Egli a se chiama
Di Flora nostra le più elette figlie
Questa notte in Palagio.
ADIM. Oh Ciel! m' è noto
Me pure il vile appella,
La già offesa Matilde e Bonizella
RINAL. (*ad Adim.*) Che far pensi?
ADIM. E tu mel chiedi?
Ricusare è mio consiglio.
RINAL. Ma il periglio tu non vedi
Che al rifiuto dietro sta?
ADIM. Sol di lei veggio il periglio (*accennando Matilde*)
RINAL. L'occhio mio su lei sarà.
ADIM. Io rifiuto.
RINAL. Ah no! — la vita
Credi, a te costar potrìa.
(*Adimari rimane pensoso*)

MATIL. O gran Dio, ci porgi aita!
BONIZ. Abbi, o Ciel, di noi pietà!
RINAL. Il mio acciar, la gente mia
Saldo scudo a voi farà *(a Matil. e Boniz.)*
(Nota m'è del rio Signore
L'empia fiamma, e a stento posso
Il geloso mio furore
Dentro al petto raffrenar.
Ma il Palagio periglioso
Fia per me di sangue rosso
Se all'amante, se allo sposo
Tenti il vile onta recar).
ADIM. (Raffrenare il mio furore
Contro il Vile a stento posso;
Ma, a ingannare un traditore
Meglio giovi il simular.
Si obbedisca al cenno odioso
Che m'ha d'ira il cor commosso,
Ma il paterno occhio geloso
Sappia attento vigilar).
MATIL. *(a Boniz.)* Bonizella, il mio terrore
Più celare omai non posso.
A me guai predice il cor
Col frequente palpitar.
Quell'invito insidïoso
M'ha qual folgore percosso!
Del Palagio periglioso
Sol l'idea mi fa tremar.
BONIZ. *(a Matilde)* Dissipare il tuo terrore
Io vorrei, ma, oh Dio, non posso!
Sento io pur vago timore
Che il mio cor fa palpitar.
Nell'invito insidïoso
Che t'ha l'animo commosso
Un inganno io temo ascoso
Che mi fa tutta tremar.
CORO Gelosia, sdegno, terrore
Han quegli animi commosso.
Dove impera empio Signore

Gioja invano è da sperar;
Ma il Palagio periglioso
Pria da'cardini sia scosso
Che all'inganno ivi nascoso
Sia concesso trionfar.
(*entrano tutti nel Palazzo*).

SCENA VIII.

È notte. Piazza della Signoria illuminata. Il Palazzo vecchio egualmente illuminato di fuori e di dentro vedendosi dalle finestre le lumiere pendenti accese. Ai due lati della porta sorgono i due fortini fatti costruire dal Duca d'Atene. Sul palco scenico sono sei diverse brigate d'ambidue i sessi (corpo danzante) ciascuna vestita a colori diversi da quelli delle altre; le quali sono cosí vestite e si divertono a spese del Duca Gualtieri che ha mirato con questo a guadagnarsi il favore della plebe. -- All'alzar della tela, fervon le danze in palazzo, udendosi in quello la musica. — Le sei brigate ballano sulla scena. Cessato il suono e il ballo, le brigate siedono in terra a gruppi. Contemporaneamente, molti popolani d'ambidue i sessi (coro) stanno affollati intorno ad un tavolo presso le quinte a sinistra dello spettatore, ove si mesce gratuitamente vino alla plebe a spese del Duca. I popolani col bicchier di vino alla mano si avanzan sul Proscenio.

Coro Beviamo, beviamo — in fondo al bicchier
Le cure lasciamo — e i mesti pensier.
Uom. Del brio la ricetta — composero ognor
Amabil donnetta — spumante licor.
Donn. Del brio la ricetta — compose l'amor,
La gioja è imperfetta — se vedovo è il cor.
Coro Beviamo, beviamo — in fondo al bicchier
Le cure lasciamo — e i mesti pensier.
(*si sparpagliano per la scena*)
1ª Parte Non facciam tanto bordello
Co'suoi Lanzi ecco il Bargello.

2.ª PARTE Ser Impicca?
1.ª PARTE Il gran Maestro
Della corda e del capestro.
2.ª PARTE Detto il gran Conservatore
Perchè l'ordin col terrore
Conservare egli è suo uffizio...
1.ª PARTE Psì...... silenzio.
2.ª PARTE Psì...... giudizio!

SCENA IX.

Messer GUGLIELMO D'ASSISI *seguìto da* LANZI *e* DETTI.

GUGL. Brava gente, seguitate.
CORO Salve, o gran Conservatore.
GUGL. Su, bevete; su, cantate,
Ben v'è dato giubilar!
Che alfin seppe giusta legge
Dell'eccelso mio Signore
Che sì v'ama e vi protegge
Grandi e Popolo uguagliar!
CORO Viva il Duca!
GUGL. Brava gente,
Si, plaudite; seguitate;
Su, bevete; su, cantate;
Alla gioja aprite il cor. *(entra co'suoi in Palazzo)*
CORO Viva il Duca, il Sir clemente,
Guerrier prode e valoroso,
Viva il giusto, il generoso
Della plebe protettor!

SCENA X.

FRATE DOMENICO *travestito con diversi* CONGIURATI *e detti.*

FRATE Cessi il canto codardo! e qual delirio
Stolti, vi prende od illusion v'accieca?
Dal plauso vil cessate, alme servili.
Mentre la Patria impreca
A chi le impresse l'onta del servaggio,
A Lui rendete, o vili,
Di plauso indegno vergognoso omaggio?

CORO Che ardir! costui chi è mai?

CONGIU. Cittadin prode egli è.

FRATE *(scoprendosi)* Son Rucellai
(sorpresa generale)
Su, plaudite al Sir clemente *(ironico)*
Ch'ogni bene vi togliea,
Che la Patria sì fiorente
Serva e povera rendea;
Su, plaudite al rio Tiranno
Che nel sangue vi annegò!

CONGIUR. O vergogna!

CORO (Il disinganno
Già nel petto il cor turbò!)

FRATE Obliaste le rapine,
Le perdute antiche insegne?
I supplizi, le ruine,
E il servir che l'alma spegne?
Ed in fin delle oltraggiate
Vostre donne il disonor?

CORO Oh rossor! deh cessa, o Frate!...

CONGIUR. Giuriam morte all'Oppressor!
(s'ode gran trambusto in Palazzo)

SCENA XI.

VOCI (*dentro il Palazzo*) Fiero oltraggio!
CORO (*s'odon grida*) Quali gridi?
(*s'ode strepito d'armi*) D'armi suon!
VOCI (*c. s.*) L'insulto atroce...
VOCE FEMM. *c. s.*) Padre! ah Padre!
FRATE (*riconoscendo la voce di Matilde*) Oh ciel, qual voce!

(*Escono dal Palazzo scomposte e scarmigliate* MATILDE *e* BONIZELLA, *la prima, tenuta per mano da* ADIMARI, *la seconda da* CORSO DONATI. *Adimari e Donati hanno le spade in pugno rivolte contro le genti del Duca che loro vengon dietro. In mezzo ad essi si precipita* RINALDO *co' suoi seguaci armati*).

RINAL. (*alle Guardie del Palazzo imperiosamente*)
V'arrestate — Qui, miei fidi, (*ai suoi seguaci*)
Custodite voi l'uscita.

MATIL. }
BONIZ. } Cielo, aita!

FRATE }
CORO } Che mai fu?

ADIM. Su questa pura — vergine fronte (*accennando*
Labbro lascivo — lasciò l'impronte. *Matilde*)
DONAT. E Bonizella — gentil donzella,
D'osceno amplesso — l'onta patì.
RINAL. (Aspro governo — mi fa nel core
Quel che m'accende — cieco furore).
FRATE Oh orror! (ma forse — della vendetta
Che l'empio aspetta non lunge e il dì).
ADIMARI, FRATE Venefico è l'aere
Che quì si respira;
Ma, il giorno dell'ira
Purgato sarà.

Allor qui torniamo
Vendetta si avrà.

RINALDO, DONATI Venefico un aere
Là dentro s'aspira;
È il tosco che spira
La rea voluttà.
Partiamo — fuggiamo
Ben lungi di quà.

MATILDE, BONIZ. Venefico è l'aere
Che quì si respira
Suo tosco vi spira
Impura Deità
Partiamo — fuggiamo
Ben lungi di quà.

CORO Venefico è l'aere
Che qui si respira;
Ma il giorno dell'ira
Alfine verrà.
Allora torniamo,
Purgato ei sarà.

(Tutti partono)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Sala in Palazzo Vecchio, nel mezzo la porta comune — Altra porta di fianco a sinistra dell'attore che mette al gabinetto del Duca.

Baroni e Cavalieri francesi che attendono il Duca

CORO.

L'ora usata omai trascorse,
Nè dall'intimo recesso
Uscì il Duca.

1.ª PARTE — Il ballo forse
Di soverchio lo stancò.

2.ª PARTE — O il dispetto in sen represso
Queto sonno gli negò.

CORO — Della donna che lo accese
Lo adontò la ritrosia.

1.ª PARTE — Fu l'omaggio, che a lei rese
Nell'ebbrezza del piacer,
Gentil tratto, cortesìa
Di perfetto cavalier.

2.ª PARTE — E colei..., quanta rozzezza!
Tanto onor tenere a vile!

1.ª PARTE — Disdegnar regia carezza!

CORO. Ah non giunse ancor sin quà,
Il costume a far gentile
La francese civiltà!
Ma, silenzio!.. alcun s'appressa.

(osservano alla porta del gabinetto)

1.ª PARTE. Egli è il Duca.
2.ª PARTE. Egli è Gualtieri..
CORO (*piano fra loro*) Ha la fronte assai dimessa!

SCENA II.

Il DUCA *e detti.*

CORO. Salve, o nobile Signor!
DUCA. Vi saluto, o Cavalieri,
Della Francia orgoglio e onor.
CORO. Onde mai sì mesto in viso?
Deh ci allieti il tuo sorriso!
DUCA. Obliaste che alla danza
Questa notte fece insulto
Una folle tracotanza
Alla nostra dignità?
CORO Sei Gualtieri, e non inulto
Quell'oltraggio resterà.
DUCA. Di Donati e d'Adimari
Nella Reggia, oh audacia rea!
Lampeggiarono gli acciari!
CORO Fien puniti; e insiem con lor
La selvaggia ch' offendea
Col disprezzo un regio cor.
DUCA (In quell'angelico — celeste viso
Dischiuso apparvemi — Il Paradiso!
Ah no; resistere — Uom non potea
Al dolce fàscino — Di tal beltà!
E il labbro cùpido — Ivi suggea

Divina, eterea — la voluttà!
Or di sua immagine — piena ho la mente,
E desìo pungemi — feroce, ardente
Di questa vergine — sdegnosa e bella
Piegar l'indomita — voglia al mio amor;
Di questa indocile — vaga donzella
Che smania orribile — mi pose in cor.

SCENA III.

Messer CERRETTIERI *e detti.*

DUCA Cerrettieri, che rechi?
CERR. Mio regale Signor, come imponesti,
Adimari è in catene.
DUCA Oh gioja!
CERR. Lieve
Però l'opra non fu; forza alla forza
Ei fiero oppose; alfin vinse la legge.
Cadde il fellon.
DUCA Ma, come? narra.
CERR. A lui
Dell'ordine severo
Segreto avviso un traditor porgea.
DUCA Un traditor! fra la mia gente?...
CORO Il vile
Conosci tu?
CERR. No, ma scoprirlo spero.
DUCA Segui or dunque. Adimari?...
CERR. Ei quindi di qua lunge
Già ratto il piè co' fidi suoi movea;
Ma più ratto di lui presto il raggiunge
Con sua gente il Bargel. Fiera è la lotta.
Dall'arcion finalmente,
Del proprio sangue tinto,
Adimari rovescia, e in ceppi è avvinto.

DUCA Cadde alfine in poter mio
L' orgoglioso Mercatante!

CERR. E CORO Cadde alfine, e il capo rio
Sovra il palco ei perderà.

DUCA (Ma, pietosa e lacrimante
Pria Matilde a me verrà)
Di speme un palpito
Nel seno io sento
Che avrà alfin termine
Il mio tormento.
Nel gran pericolo
Figlia amorosa
Verrà la vergine
Non più ritrosa,
Ma supplichevole
Del genitor
La vita a chiedere
Cambio d'amor.
L' ara di Venere
Un' ostia avrà!...
Del cor l' incendio
Spento sarà).

SCENA IV.

Messer GUGLIELMO D' ASSISI *e detti.*

GUGL. Magnifico Signor, nunzio ne vengo
D' alta novella.

DUCA E qual? parla.

CORO Che fia?

GUGL Grave misfatto e quindi copïosa
Messe a mieter di tristi
Offre Fiorenza alla Giustizia tua.
Quivi, fra queste mura
Vasta s' ordisce orribile congiura.

DUCA (*con ansiosa inquietudine*).
Come? perchè? pochi gli audaci o molti?
Come sapesti? narra.

GUGL. Odimi, Sire.

CORO (Che dirà? S'ascolti).

GUGL. Simon da Monterappoli
Audace masnadiero
Quivi di trame perfide
Sospetto messaggero
Giungea da Siena, d'animi
Ribelli eterno asil.

DUCA Siena!

CERR. E CORO Laddove s'agita
Spirto a noi sempre ostil.

GUGL. Primo a incontrarlo, Pagolo
Fu de' Manzeca, il tristo;
Con lui cambiarsi mistici
Segni dipoi fu visto;
Ond'ambi io trassi al carcere
Incatenati al piè.

DUCA Ben festi.

CORO Onore e plauso
Sempre, Guglielmo, a te!

GUGL. Ivi torture orribili
Gabriele giovanetto
Tosto apprestò ai calpevoli,
Sì nel mestier provetto
Che i rei pria confessarono,
Poi l'anima esalâr.

DUCA (*con gioja* (Che sento!

CORO (Non degenere
Dal padre il figlio appar.)

DUCA I nomi or palesa che i fieri tormenti
Strapparon dal labbro ad ambo i morenti.

GUGL. I nomi ribelli qui scritti tu mira. (*gli porge una carta*)

DUCA (*atterrito*) Che veggio!... cospira... l'intera città!
(*Il Duca resta pensoso*)

GUGL. E CERR. L'abbatti; disperdi l'iniqua semenza!

CORO Un lago di sangue diventi Fiorenza!
DUCA (*più calmo*) Miei fidi cessate; nel grave periglio
Più saggio consiglio — è l'arte adoprar.
Or m'udite: la plebe a me amica
È straniera all'infame congiura.
La sua fede a far meglio secura
Giovi a noi la potenza dell'or.
Si rinnovi frattanto il tripudio
Della festa ond'il volgo è amator.
GUGL. E CERR. Incostante è la plebe ed ingrata;
Cangia mente a ogni soffio di vento...
DUCA Ma frattanto, consiglio; a trecento
Cittadin da me chiesto sarà;
Ei verranno; ma in questo palagio
Morte e tomba ciascun troverà.
GUGL. CERR. E CORO. Oh sublime pensamento
Degno ben del gran Gualtieri!
DUCA A te fido Cerrettieri
Sia la scelta dei trecento
Da invitarsi al gran congresso
Che l'estremo fia per lor. (*consegna a Cerrettieri la lista dei congiurati*).
CERR. Non un solo sarà omesso
Di quest'empi agitator.
DUCA A consiglio insiem raccolti,
Chiuse fieno allor le porte;
Pioveran dall'alto morte
Cento dardi in giù rivolti;
Ed intanto dei morenti
Soffocato fia il gridar
Dalle danze e i vari accenti
Dell'esterno tripudiar.
« Or venite il gran disegno
« Meco, o fidi, a maturar. (*a Gugl. e a Cerr.*)
(*Saluta i Baroni e Cavalieri ed entra nel suo appartamento*).
TUTTI Senza indugio il gran disegno
GUGL. E CERR. Or si vada } a maturar. (Gugl. e Cerr. seg. il Duca)
CORO Ite, o Saggi } a maturar. (Baroni e Cavalieri part.)

SCENA V.

Rinaldo *dalla porta di fondo per dove sono usciti i Cavalieri e i Baroni.*

È sgombro il loco (*guarda a destra*)
Co' suoi sgherri il vile
Alle sue stanze riede. - Oh qual di sangue
Qui me traea brama feroce! - All'onta
Costui l'infamia or giunge. - In ferri avvinto
Fu Adimari qual reo... e il palco forse...
Oh orrore! - I lai pietosi
Odo già di Matilde. A lei si corra,
E in sì crudel momento
Di conforto e d'amore oda l'accento.
Tergi l'amare lagrime
Dal ciglio o mia diletta;
Breve dei tristi è il gaudio.
Il dì della vendetta
Tremendo, memorabile
Tra poco sorgerà.
D'ira gelosa il fremito
Ogni mia fibra scote,
L'inverecondo oltraggio
Scordare il cor non puote;
Il sangue sol detergere
La macchia rea potrà.

SCENA VI.

Sala nel Palazzo degli Adimari.

CORO DI DONNE *(amiche di Matilde).*

Nato appena, o vago fior,
Già t'offese il vento e il gel!
Eri fresco e altero, ed or
Pieghi il capo sullo stel!
Ahi! l'orgoglio del giardin
Appassisce sul mattin!
(partono a destra in fondo)

MATILDE *entra da altra porta a destra seguita da* BONIZELLA.

BONIZ. Ove corri, Matilde?
MATIL. Ah, Bonizella!
Lascia, deh lascia che soletta io sfoghi
Qui col pianto il dolor che il sen mi preme!
BONIZ. Non obliar che in altra stanza insieme
L'amiche tue pensier pietoso unìa
Di lenir tuo dolore.
MATIL. O Bonizella mia,
Ogni conforto è vano a questo core!
Alla prigione oscura
Che il padre mio rinchiude,
Presaga di sventura
Torna la mente ognor.
Dell'innocenza il dritto
Me non inganna o illude;
Lieve è trovar delitto
A chi vuol rei trovar.

BONIZ. Taci; il tuo dir nasconde
Forse un'orrendo vero
Che in seno mi trasfonde
Un senso di terror.
So che il tiranno rio
Punisce anco il pensiero!...
Ma so che in ciel v'ha un Dio
De' giusti protettor.

MATIL. e BONIZ. Ah sì! nel Ciel fidiamo;
Il giusto Ei salverà;
Le braccia a Lui stendiamo,
E a noi sorriderà!
(alzan le palme in atto di preghiera)

SCENA VII.

RINALDO *e dette.*

RINAL. Matilde!

MATIL. *(a lui correndo)* Rinaldo!
Del Padre che geme
Mi parla; deh dimmi;
Di lui che sarà?

RINAL. È grave il periglio,
Ma il Popolo freme,
E il popol che l'ama
Salvarlo saprà.

MATIL. Ahi vana speranza!

RINAL. Del carcere intanto
Fidato drappello
A guardia si stà,
» E all'uopo dal tristo
» Soggiorno del pianto,
» Rinaldo, o diletta,
» Strapparlo potrà.

MATIL. Nel povero core
A speme già morto
Or sì, mio Rinaldo,
Tu spargi un conforto!
In te ricoperto di gallica assisa
Del Padre ei ravvisa - il pro salvator.

RINAL. Ah taci! quel detto
Trafiggemi il core;
Di gallica assisa
Or sento rossore!
Deporla, o Matilde,
Me tosto vedrai
E allora m' avrai
Più degno di te.

(*s'ode rumore a destra dell'attore*).

TUTTI Qual rumor?...

BONIZ. (*andando alla porta, e osservando*). Gente s'avanza ..

MATILD. (*interrogando*) Le compagne a questa stanza?...

BONIZ. No — Di passi concitati...

RINAL. Sieno armati?

MATILD. O mio terror!

BONIZ. (*sempre osservando, e scoprendo finalmente i venienti*)
Ecco — ei sono cittadini (*rasserenata*)

MATIL. (*osservando essa pure*) Cenni, il Frate!

RINAL. (*come sopra*) Aldobrandini!
I Bordoni!...

BONIZ. Ecco i Donati...

RINAL. E gli Abati insiem con lor!

TUTTI Che sara?

SCENA VIII.

Frate DOMENICO *con molti Congiurati, fra i quali i nominati, seguiti dalle amiche di Matilde e detti.*

FRATE — Di te in traccia, Rinaldo,
Noi venimmo.
RINAL. — Che vuolsi da me?
FRATE — Sol di Lanzi uno stuolo ribaldo
D'Adimari alla carcere sta!
MATIL. BONIZ. — Ah!
RINAL. — Che ascolto!
FRATE — Il fidato drappello
Che ivi a guardia era posto da te
Fu cacciato.
RINAL. — E chi osava?
FRATE — Il Bargello,
Che i tormenti apprestare già fa.
RINAL. — Quale infamia!
MATIL. BONIZ. — De salva mi/le il padre
Ciel pietoso che il giusto difendi!
FRATE — Dappertutto le galliche squadre
Il tiranno testè raddoppiò.
CONGIUR. — Sanguinosi disegni tremendi
Contro noi quella mente formò!
FRATE — Ben trecento a Consiglio chiamati
In Palagio de nostri già furo.
RINAL. — E fia ver?
CONGIU. — Mira (*mostrandogli i biglietti d'invito*)
MATIL. BONIZ. — Oh ciel!
RINAL. — Trucidati
Ah fien tutti!

Matil. }
Boniz. } Io mi sento tremar!

Congiur. Si prevenga l'evento.

Frate Maturo
Finalmente è l'instante all'oprar.
All'armi! all'armi!
Pronti al cimento!
Ogni codardo
Infamia avrà!

Rinal }
Boniz. } (*a Matilde*) Sì; omai nell' armi
Sta il salvamento.

Matil. (Ma, oimè! s'io tardo
Spento ei sarà!) (*alludendo al padre*)

Donne All'armi, all'armi!
Al gran cimento
Ogni gagliardo
Accorrerà.

All'armi, all'armi!
Frate } Ondeggi al vento
Rinal. } Sacro stendardo
Di libertà

Tutti All'armi, all'armi!
Guidi al cimento
Sacro stendardo
Di libertà;
Sacro stendardo
Che dal cimento
Alla vittoria
Ci condurrà.

Fine dell'atto secondo.

ATTO TERZO

SCENA I.

Sala nel Palazzo Vecchio come nell'atto precedente.

IL DUCA *che sta esaminando la nota de' congiurati*

Cospira pur Fiorenza! — i ferrei lacci
Onde avvincerti io seppi, e a cui tu stessa,
O malaccorta, già porgesti i bracci,
Sciogliere invan tu tenti.
Fien tue discordie sempre
Armi per me contro di te possenti.
Fra le tenebre il pugnale,
Alme ree, per me s' arrota;
Ma, il gran giorno a voi letale
La nuov' alba porterà;
E la plebe a me devota
Allo scempio plaudirà.

SCENA II.

GUGLIELMO D' ASSISI *e detto.*

DUCA Guglielmo, ebben?
GUGL. Tutto, Signor, disposi
I rei disegni a prevenir. Dovunque
Veglian schiere fedeli, e in più d' un loco
Feci, a terror de' tristi, alzar le travi.

Di sorprese il sospetto
Omai discaccia, mio Signor, dal petto.

DUCA Cerrettieri ov' è?

GUGL. Di Flora
Silenzioso i sensi esplora.
Ei dovunque inoltra il piede
Tutto scopre, tutto vede
Con quel guardo scrutatore
Che sa leggere nel core.
Ha compagno Gabriel
De' tuoi paggi il più fedel.

DUCA Meco sta gente sì fida,
Che temer poss' io?

GUGL. Diffìda
D' uno sol...

DUCA Chi fia il ribaldo?

GUGL. Altavilla.

DUCA (*sorpreso*) Che?... Rinaldo!...

GUGL. Sì, costui ch' arde d' amore
Per Matilde...

DUCA O mio furore!

GUGL. Egli solo prevenìa
Del periglio, onde fuggìa,
Adimari.

DUCA Oh vil!... fia spento!

GUGL. E più atroce tradimento
Nel pensiero già volgea...

DUCA Qual?

GUGL. Sua gente egli ponea
D' Adimari alla prigione...

DUCA Ah comprendo!

GUGL. L' evasione
Era omai del reo secura

DUCA Quale infamia!

GUGL. Fu mia cura
Quel drappello a me sospetto
Di cambiar con stuolo eletto...

DUCA O Guglielmo, onore a te!
Degno premio avrà tua fè.

SCENA III.

UN PAGGIO *e detti.*

(*Il* PAGGIO *consegna sopra un vassojo d' argento una lettera al Duca che la legge*)

DUCA (*con gioja*) (Matilde! Oh gioja! eccola alfin). Guglielmo
Vanne, veglia sui rei. (*Gugl. s'inchina e parte*).
(*al Paggio*) Ch'Ella s'avanzi
E fin che meco stìa
L'accesso a ognun quivi interdetto sia (*Il Paggio parte*).

SCENA IV.

MATILDE *e detto.*

MATILD. *(veduto il Duca, presa da tremito convulso, si ferma sul limitare della porta)*
(Ciel m' assisti!)
DUCA (*contemplandola*) (Oh quanto è bella!)
MATILD. (Sostener l' odiato aspetto
Fa' ch' io possa!)
DUCA (Dentro al petto
Trabalzarmi io sento il cor.)
MATILD. (Ah sorrida amica Stella
Al destin del Genitor!)
DUCA Onde mai Beltà si eletta
Oggi allieta il regio ostello?
A che resti? Ah vien'! rubello
Più non sia quel core a me.
Che vuoi? parla, o mia diletta,
Nulla fia negato a te.

MATILD. Qual cagion quì me traea
Tu ben sai, Duca d' Atene,
Sciogli, ah sciogli le catene
Onde langue il genitor!
I rei lacci a lui imponea
Sol tirannico furor.
DUCA Ei turbò la regia festa.
MATILD. Tu sol fosti il turbatore. (*facendo un passo con*
DUCA Onta ei fece al suo Signore... *energia*)
MATILD. L' onta sol partìa da te.
DUCA Di ribelli Egli è alla testa...
MATILD. Non è vero. Ei reo non è.
DUCA Già decisa è omai sua sorte;
Pena alfine avran sue trame...
MATILD. (*agitata e tremante*) Che vuoi dir?...
DUCA Su tronco infame...
MATILD. Taci! ah taci per pietà...
DUCA Pur... la figlia... dalla morte
Lui salvare ancor potrà.

SCENA V.

Si presenta sulla porta RINALDO *non veduto con i suoi seguaci che poi si celano dietro la tela. Egli si ferma sulla soglia* — *e* DETTI.

MATIL. Io salvarlo? e come?...
DUCA (*con passione*) Ah! un solo
Tuo sorriso, un sol tuo sguardo
Tempri il foco onde tutt'ardo!...
MATIL. Cessa!
RINAL. (Oh vil!)
DUCA (*incamminandosi verso di lei*) Matilde!...(*come sopra*)
MATIL. Oimè!...
Deh rispetta il fiero duolo
Che m'opprime!...
DUCA (*incamminandosi ancora*) Ah, vieni a me!

MATIL. (*risoluta*) Va', ti scosta.
DUCA (*risoluto*) In poter mio
Tu se' omai...
Che dire intendi?...
DUCA (*tra il tenero e il feroce*).
Più resisti, e più m' accendi...
RINAL. (Frenar l'ira io più non so!)
DUCA Meco vien... (*afferrandola risoluto per un braccio*).
MATIL. Mi lascia... oh Dio!...
DUCA (*tentando di strascinarla nel suo Gabinetto*).
Tuo malgrado io ti trarrò.
MATIL. Ciel, mi salva!
DUCA Il preghi invano;
Niun può trarti al poter mio. (*strascinandola a forza.*)
RINAL. (*strappandogliela di mano.*)
V' ha chi il puote; e quel, son' io (*fiero*)
DUCA O furor!...
MATIL. (*stringendosi a Rinaldo*) Mio Dio, mercè!
DUCA Traditore! al tuo Sovrano
Serbi tu così tua fè?
RINAL. Di mia fè rotto è il nodo da quando
Sul tuo trono s' assise il delitto,
Dalla forza fu vinto il diritto,
E l' arbitrio Giustizia fugò;
Dacchè il vizio lascivo e nefando
La pudica virtude insidiò.
DUCA Scellerato, del tuo tradimento
Che in te svela il più perfido core,
Tenti invan di coprire l' orrore,
Mai il fallir l' altrui fallo scusò.
Tu se' reo — Cadrai subito spento;
Già per te l' ultim' ora sonò.
MATIL. Che dicesti? Ah ritratta inumano
La sentenza che il cor m' ha trafitto!
Ei m' è sposo...
DUCA Più grave è il delitto
Che di lui la sentenza segnò.

MATIL. Deh pietà!...

RINAL. Tu minacci; ma invano;
La tua stella, o Gualtieri, eclissò.

DUCA Che osi dir?... compresi, indegno,
Di tuo ardir l'ascoso arcano.

RINAL. De' tiranni è breve il regno;
Ed il tuo sta per finir.

MATIL. Sposo mio! (*come pregandolo a tacere*)

RINAL. Ti arroghi invano
Il diritto di punir.

DUCA Lo vedremo, e sull' istante;
Guardie, olà!

MATIL. (*al Duca*) Raffrena l' ira;
Deh! prostrata alle tue piante... (*per inginocchiarsi*).

DUCA (*afferrandola*) Sei in mia man.

MATIL. (*tentando di svincolarsi*) Lascia, crudel...
Guardie!

RINAL. Invan tu chiami: mira.
(*Entrano i seguaci di Rinaldo*).

DUCA Tradimento!

RINAL. }
MATIL. } Aita, o ciel!

(*Partono precipitosamente. Il Duca va per inseguirli; ma le guardie gli appuntano al petto l' alabarde. Egli furibondo rientra nel suo gabinetto per chiamar le sue scolte da altra parte e cala la tela*).

SCENA VI.

Sola nel Palazzo degli Adimari come nell' atto preced.

BONIZEL. Nè riede ancor! La notte omai distende
Suo negro vel! Dal periglioso passo
Ritrar l' amica invan tentai. Dal Duca
Nulla sperar, tutto temer l' è dato.

Oh giunto in tempo almen Rinaldo fosse!
Del disperato tentativo a lui
Nunzio Côrso inviai...
Nuovi dolori, o Cielo,
Deh risparmia a quel cor; sofferse assai!

(*si pone in ascoltazione alla porta di fondo*)

Ma la Porta si schiude!... a questa volta
S' avanza alcun... Matilde forse?...

SCENA VII.

MATILDE, RINALDO *e detta.*

MATIL. (*gettandosi nelle braccia di Bonizella*) Amica!...
BONIZ. (*contemplando Matilde pallida e scarmigliata*).
Matilde, ah Matilde! io ben lo comprendo,
Un grave corresti periglio tremendo!...
MATIL. Quì poni la mano (*al proprio seno*), interroga il core;
Son palpiti questi d'angoscia e terrore...
RINAL. A te, Bonizella, sia resa mercè;
Salvolla l'avviso ch' io m'ebbi per te.
BONIZ. Cessato il periglio, t'incuora, o diletta,...
MATIL. Cessato?... t'inganni; — di truce vendetta
Il fiero or si appressa terribil momento!...
Per te, mio Rinaldo, pel Padre pavento...
RINAL. T'acqueta; il poter che terrore ti fa
Al giorno novello distrutto sarà.
Quando fia notte folta.
La gioventù guerriera
Onde Fiorenza è altera
Fia nel gran Tempio accolta.
Quivi, sul santo segno
Que' forti giureranno
Espellere il Tiranno,
Gridando libertà!

» Ed Agnolo, il Vegliardo,
» Le armi benedirà
» Spiegando lo Stendardo
» Sacro alla libertà.

MATIL.
BONIZ.

» O ciel benigno e pio,
» Arridi al lor coraggio!
» Dei popoli il servaggio
» Opra non fu di Dio!
» D' una Città percossa
» Dallo stranier pietà!
» Fa' che redimer possa
» L' antica libertà.

RINAL. Ma frattanto, e finchè almeno
Spunti in Ciel la nuova Aurora,
O Matilde, altra dimora
Più secura fia per te.

BONIZ. (*a Matil.*) Meco vien; secura appieno
Tu sarai presso di me.

RINAL. L' ora avanza; io parto, addio;
Me il dovere al Tempio appella.
Flora! ah sì, l' alba novella
Conterà fra' tuoi pur me. (*per partire*)

MATIL. » Tu mi lasci? ah no, vogl' io
» Te seguir, pugnar con te.

RINAL. » Che? vaneggi!...

MATIL. « All' armi avvezza,
» Fia con noi pur Bonizella.

RINAL. » Ah! mal può debil donzella
» Forte petto all' armi oppor!

MATIL. Ebben, piego a' tuoi voleri;
Ma, tu pensa ognora a me.

BONIZ. (*a Matil.*) Meco vien, secura appieno
Tu sarai presso di me. (*parte*)

RINAL. Codesta croce porgimi;
Sul cor mi poserà,
E i suoi sospiri e i palpiti
Tutti contar potrà.

Poi dalla pugna reduce,
Se a te pensai, dirà.

MATIL. (*Si stacca una crocellina d'oro dal collo, e la porge a Rinaldo*).
Prendi — Del cor mio misero
Le angoscie, le ansietà,
Tutti i sofferti spasimi
Frattanto ti dirà.
Ognor su te benevolo
Il Cielo vegli — or, va'.

RINAL. (*Nell' atto di partire, ritorna indietro*)
Pria ch' io ti lasci, giurami
La fè di sposa.

MATIL. Giuro.

RINAL. Un altro pegno... abbracciami.

MATIL. Va' di mia fè securo (*l'abbraccia*)

RINAL. Dolce mio amor!

MATIL. Ben mio!

RINAL. Addio, Matilde!

MATIL. Addio, Rinaldo!

a Due addio!

(*Rinaldo parte, Matilde si ritira.*)

SCENA VIII.

(*Il tempio di S. Reparata rischiarato da lampade pendenti*)

Molti Guerrieri fiorentini congiurati entrano nel tempio che si popola a grado a grado. Sono già arrivati i *De Rossi* — i *Frescobaldi* — gli *Altoviti* — i *Medici* — gli *Albizi* — i *Cerchi* — i *Bordoni* — i *Cavalcanti* co' loro amici.

(*Si odono i tocchi della mezzanotte.*)

1.ª *Parte del* CORO Del convegno è questa l'ora;

2.ª *Parte* Rucellaj non giunse ancora.

1.ª *Parte* Ecco Strozzi e Aldobrandini,

2.ª *Parte* Ecco i Pazzi ed i Mancini,
1.ª *Parte* E i Donati insiem con lor.
TUTTI Or, de' prodi è quivi il fior!

(*vanno a salutare i nuovi venuti, che ricambiati i saluti, si frammischian con loro.*)

CORO.

In questo recinto — o spiriti forti,
Di Flora le sorti — decise or saran.
Di Patria, di Fede — le fiamme già spente
Un'aura potente — ravvivi ne' cor.
Si fiacchi la vile — baldanza straniera!
Sull'elsa guerriera — già freme la man.

(*Tutti posan la mano sull'elsa della spada.*)

SCENA IX.

FRATE DOMENICO (*armato sotto gli abiti frateschi*)

FRATE Fratelli, eccomi a voi. Soffio vitale,
Ah sì! ne'petti vostri alfin ravvivi
Quella fiamma immortale
Di Patria e Fede, onde Fiorenza mai,
Della sua libertà gelosa e fiera,
Pria del càlabro Duca,
L'onta patì di signoria straniera.
Tornâr sempre a nostro danno
Le fraterne empie contese;
Vili e deboli ci rese
Il perenne parteggiar,
Onde in faccia ad un tiranno
Non sàpemmo che tremar.
CORO Parli il ver, la rea discordia
Ci fè servi, ci fè imbelli.

Ah torniam, torniam fratelli,
Cessi l'empio parteggiar !

FRATE V'abbracciate. — Di concordia
Torni alfin l'aura a spirar

(Tutti si abbracciano e si baciano)

TUTTI Uniti concordia — mantengaci ognor.

SCENA X.

RINALDO *vestito da Guerriero fiorentino e Detti*

RINAL. Prodi guerrier !
CORO Rinaldo !
RINAL. Io mi presento
La prima volta a voi di voi più degno.
Sparì l'odiata assisa che fra voi
Me straniero faceva, incliti eroi.
CORO Vieni, Rinaldo, ognor di noi ben degno...
FRATE Or tutti voi m'udite:
Del Pastor, ch'io precedo, ecco il disegno.
Domani, al sorgere
Del Sol dai monti
Amico Esercito
Quivi sarà.
Allor s'abbarrino
E strade e ponti,
E al grido insorgasi
Di libertà
CORO Frenar suoi palpiti
Il cor non sa.
È questo il fremito.
Di libertà.

SCENA XI.

AGNOLO ACCIAJOLI *Vescovo di Firenze, preceduto da un Portabandiera e detti.*

(*Il Vescovo tiene lunga barba bianca che gli scende sul petto su cui rifulge una croce d'oro che gli sta appesa al collo*).

CORO Sacro Pastor!
VESC. Guerrieri!
L'ora al pugnar s'appressa;
Ma, vincer non si speri
Se Dio ci fia rubel.
Dalla Cittade oppressa
Salga una prece al Ciel.

(*Tutti si prostrano. Il Vescovo rimane in piedi, e tiene sollevate le palme al Cielo finchè dura la preghiera*).

PREGHIERA

Tu che nel cor degli uomini
Di libertà spirasti
L'aura vital coll'alito
Onde il pensier creasti,
Di incatenato popolo
Abbi, Signor, pietà!

» Tu che superbi e despoti
» Precipiti e confondi,
» Tu che vigore ai deboli,
» Speme agli oppressi infondi,
» Ci aita il giogo a rompere
» Che miseri ci fa.

» Gran Dio delle battaglie !
» Dalle superne spere
» Deh volgi i rai benevoli
» Sulle pugnanti schiere,
» E arridi all'armi vindici
» Di santa libertà !

VESC. Deh ! la preghiera fervida
D'un popolo fedel
Ascolta, accogli, esaudi,
A noi propizio, o Ciel !

(*Prende di mano al portabandiera il gran vessillo della Repubblica fiorentina. Lo benedice ; poi lo presenta a frate Domenico che lo bacia e lo spiega. Poscia questi consegna il vessillo ai Guerrieri, dicendo pieno d'entusiasmo.*)

FRATE Glorioso, formidabile
Fu ognor questo stendardo:
Sotto di lui raccogliersi
Invan tenti il codardo ;
Giurate di difenderlo;
Di vincere o morir.

RINAL. Sotto di lui giuriamo
Di vincere o morir

(*Tutti levan le spade e le incrociano. Della bandiera vien fatto padiglione sotto cui tutti stanno. Il Vescovo benedice le armi.*)

1.ª PARTE del CORO Giuriam !
2.ª PARTE Giuriam !

TUTTI.

Giuriamo!
Di vincere o morir !

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA I.

È per nascere il sole. — Piazza della Signoria con veduta di fronte del Palazzo Vecchio come nell'atto primo, ma questa volta tutto imbandierato in segno di festa. Molti popolani d'ambidue i sessi vestiti a festa (corpo danzante) stanno sulla piazza, e formano insieme il 1° gruppo che sta nel centro. — Congiurati (coro) formano un secondo gruppo a destra. Altri popolani (coro) formano un 3° gruppo a sinistra. — Valletti del Duca escono di Palazzo e distribuiscono monete d'oro. Tutti le accettano con giubilo ad eccezione dei congiurati, che le rifiutano disdegnosamente. Terminata la distribuzione, i valletti rientrano in Palazzo, alla cui porta stà un drappello armato di Borgognoni.

POPOLANI.

Alla danza, al tripudio, alla festa
Questo giorno Gualtieri destina
Oro è questo! — ogni cura molesta,
Ogni affanno ei bandisce dal cor.
Sù, godiam; della nostra officina
Torneremo domani al lavor.

CONGIURATI.

(*Avvicinatisi ai Popolani, sottovoce*)

Sciagurati, tacete. La vostra
È esultanza di servi pasciuti.

Le sue piaghe la Patria vi mostra,
E alma avete disposta a gioir?
Gregge siete al Tiranno venduti
Senza Patria, sol nati a servir.

POPOLANI.
(*sotto voce*)

Che diceste? s'asconde un mistero
Sotto il velo dell'aspra rampogna.
Che fia? dite.

CONGIURATI.
(*come sopra*)

Oh rossor! lo Straniero
Che ci opprime vilmente inchiniam!

POPOLANI.
(*come sopra*)

Che far déssi?

CONGIURATI.

Cacciarlo bisogna.

POPOLANI (*c. s.*)

Siam con voi.

CONGIURATI (*c. s.*)

Lo giurate.

POPOLANI (*c. s.*)

Il giuriam.

(*S'odono i lenti tocchi d'una Campana*)

CONGIUR. (*sottovoce*)

La campana del Consiglio
Suona pria dell'ora usata.
In quel suono oggi è periglio
Un'insidia sta celata.
È un richiamo ingannator.
Egli è un suono traditor.

POPOL. *(c. s.)* Un' insidia! un tradimento!
Come?

CONG. Or basti. Ite, v' armate.
V' attendiam. Pria del cimento
Folle gioja simulate;
Ma il mentito folleggiar
Cessi all' ora del pugnar.

(I popolani escono per provvedersi d' armi; poi rientrano alla spicciolata con armi nascoste sotto gli abiti, durante la scena seguente).

SCENA II.

(La campana continua a toccheggiare)

Da ambidue i lati della scena compariscon diversi cittadini vestiti in lucco, i quali, essendo chiamati dalla campana a consiglio, lentamente a due a due traversan la scena ed entran mesti e pensierosi in Palazzo. Al loro entrare i Borgognoni abbassan le alabarde.

CONGIURATI.

Veh! paurosi ed obbedienti
Al macello ire gl' imbelli!
Del rio Lupo veh! fra' denti
Com' ei van docili agnelli!
Oh pusilli! Che viltà!
Or di lor che mai sarà?

SCENA III.

GUGLIELMO, GABRIELLO *suo figlio, e* CERRETTIERI *dal Palazzo e detti*

GUGL. *(a Cerrettieri sotto voce)*
Cancellier, ben pochi augelli
Nella gabbia entrar finora.

I men docili e più belli
Volan liberi tuttor.

CERR. Della caccia l'ultim' ora
Non sonò, Guglielmo, ancor.

GUGL. (*al figlio a bassa voce, mentre il coro a lui si avvicina adagio adagio a orecchie tese*).
De' tardivi, o Gabriello,
Corri in traccia e qui li guida;
Teco sia forte drappello
Della gente mia fedel
(animando la voce) Chi d' opporsi osi, s' uccida;
Vanne, vola, Gabriel.

(*Gabriele parte coi soldati. Guglielmo e Cerrettieri s' insinuano fra i popolani con affettata familiarità. — Il primo gruppo è già tornato*)

(sottovoce fra loro)
POPOL. L'ordin fero udiste voi?
CONG. Sì, l'udimmo.
POPOL. E soffriremo
Tanta infamia?
CONG. Imposto a noi
Fu d'attender il segnal.
POPOL. Ma la man frenar potremo
Che vuol correr al pugnal?

GUGL. (*a Cerrettieri*) Noi frattanto, qual dintorno
Spiri vento andrem fiutando.
(*ai popolani*) Brava gente! è questo un giorno
Di sollazzo e di piacer.
Dunque allegri!

TUTTO IL CORO Allegri! bando,
Bando ai tòrbidi pensier!

(*Guglielmo e Cerrettieri s' incamminano per partire*)

Su cantiamo - su balliamo
L'ora è omai di folleggiar.

(*Guglielmo e Cerrettieri partono*),

(Ma al momento - del cimento
Farem l'armi sfolgorar).

(*Ballo*)

CORO D'UOMINI.

O leggiadre giovanette,
Piume siete in preda al vento,
L'ali sue prestovvi amor.
Gli occhi vostri son saette
Che il cor fanno egro e cruento
Le saette son d'amor.

CORO DI DONNE.

Vi guardate, garzoncelli,
Di que' rai dallo splendore.
Lì vi tende insidie amor.
Paion raggi e son quadrelli
Che feriscon dritto al core.
I quadrelli son d'amor.

TUTTI — Su cantiamo - su balliamo
L'ora è omai di folleggiar
(Ma al momento - del cimento
Farem l'armi sfolgorar).

SCENA IV.

Al finir del ballo, le campane suonano a martello. Gran movimento sulla scena. Da ogni parte traversano popolani armati guidati da guerrieri fiorentini. I soldati del Duca guidati dai loro capi vengono schierati di fronte lungo il Palazzo. I danzatori cessano a un tratto dalla danza e appariscono armati. Essi si stringono ai congiurati che si son tutti ridotti e ordinati a destra dell'attore ed hanno levato le armi. Dalla destra tornano in scena frettolosi, ansanti e atterriti uno dopo l'altro, prima GABRIELLO coi suoi soldati che entra precipitosamente in Palazzo, poi CERRETTIERI, e quindi MESSER GUGLIELMO.

CERRETT. — Abbarrate son le strade;
La cittade è tutta in arme!
Il fulgor di mille spade
La mia vista abbarbagliò. (entra in palazzo)

Gugl. (*come sopra*) Oh furor ! - Si dia l'allarme !
La rivolta omai scoppiò ! (*entra*)
Grido (*di dentro a sinistra*) All'arme !
Grido (*c. s. a destra*) All' arme !
Coro All' arme !

(*S' odono trombe e tamburi dalla parte de' francesi*)

Gugl. (*da una finestra del Palazzo ai popolani*)
Viva Gualtieri, vindice
Di vostre immunità !

(*Continua la campana a martello*)

Coro Mora il tiranno, il despota!
Viva la Libertà!

(Zuffa generale fra i congiurati che son sulla scena, e guerrieri fiorentini che sopravvengono, ed i soldati francesi. I francesi vanno cedendo terreno, e ripiegatisi verso il Palazzo, vi si ritirano, e poi chiudon le porte. Alcuni popolani malconci e sanguinosi si fasciano la testa).

Coro.

Vincemmo fratelli — avanti, coraggio!
L'insegna s'abbatta — del nostro servaggio.
(*atterran l'arme del Duca*)
(*s'odono squilli di tromba a destra*)

Coro (*osservando da quel lato*)
» Le trombe sonano ;
» S'alza dal suol
» Nembo di polvere
» Che oscura il Sol !
(*S'ode in lontananza il tamburo*).

SCENA V.

POPOLANI *armati con bandiere e detti.*

POPOL. » Delle cittadi amiche
» Balda s'avanza e fiera
» La gioventù guerriera
» De valorosi il fior!

CORO » Di Flora la bandiera
» Renda a que prodi onor!

(*Tutti si scherano in fondo colle loro bandiere alzate. Un guerriero fiorentino in mezzo e più avanti a loro tiene la gran bandiera benedetta dal Vescovo spiegata e pendente in segno d'onore*).

SCENA VI.

Gran marcia. Compariscon sulla scena marciando rapidamente le legioni alleate, le quali dopo avere sfilato avanti la bandiera alla quale restituiscono il saluto, si ordinano a destra, mentre i soldati e guerrieri fiorentini restano in fondo, e il coro nel mezzo. Finita la marcia compariscono il CONTE SIMONE comandante generale delle legioni alleate co'suoi ufficiali, e RINALDO co'suoi seguaci.

CORO (*durante la marcia*) » Forti eroi di Bisenzio temuto
» Prodi figli di liberi monti,
» Ricevete il fraterno saluto,
» Esso è morte all'odiato oppressor.
» Di tirannide l'astro tramonti
» Di nostr'armi al tremendo baglior.

C. SIM. (*comparendo insiem con Rinaldo e rispettivo seguito*)
Dove il nemico?

CORO Nel Palagio scampo
Da ferro nostro egli cercò.

C. SIM. Le porte
Cedano, o forti, ai vostri colpi. In questa
Terra gentile, amica
Non ad oziar, ma sì a pugnar venimmo
Per ristorar la libertade antica.

POPOLANI *con asce, scuri e picconi corrono ad abbatter le Porte*)

» Impotente baluardo
» D'un potere che sen muor,
» Più di te forte e gagliardo
» È del popolo il furor.

1.ª *Parte* » Cedi, cedi. (*dando colpi*)
2.ª *Parte* « Cadi, cadi. (*c. s.*)
1.ª *Parte* Cedi. (*c. s*)
2.ª *Parte* Cadi (*c. s.*)
TUTTI A terra è gia!
Moia il Tiranno, il despota
Viva la libertà!
» Il fiero Leone cangiato in coniglio
» Dal suo nascondiglio — scovar si saprà.

(*entrano furiosamente nel Palazzo*)

RINAL. (*al conte Simone*)
Sul capo a Gualtieri già pende la spada
Ei viva, ma vada — ben lungi di quà.

(*Ambedue col loro seguito entrano nel Palazzo dal quale escono precipitosamente* GUGLIELMO *e* GABBRIELLO *prendendo la fuga a sinistra, inseguiti da molti popolani*).

SCENA VII.

(*Strepito in Palazzo*)

Due gruppi di popolani armati che tengono afferrati per la gola GUALTIERI *l'uno,* CERRETTIERI *l'altro — indi* RINALDO *e il* CONTE SIMONE.

1.º GRUP. (*di dentro*) Esci Gualtieri
(*uscendo col Duca in mezzo*) Vien scellerato

2.° Grup. (*uscendo con Cerrettieri in mezzo*) O Cerrettieri
Vil rinnegato.
Tutto il coro Giustizia il popolo
Di voi farà.
(*Clamori a sinistra*)

SCENA VIII.

Corso Donati *con un drappello di popolani armati da sinistra e detti.*

C. Sim. (*a Corso*) » Che fu?
Donati » Tremenda orribile
» Scena di sangue. A brani
» Fè furibondo il popolo
» Colle sue mille mani
» Le carni del Bargel
» Del figlio Gabriel!
(*continuan le grida di morte*)
C. Sim. » Ed ora?
Donat. » A sorte simile
» Vuol tratto Cerrettieri
» Il traditor, l'apostata,
» E insiem con lui Gualtieri.
Duca Sovra persona regia
Chi oserà por la man?

SCENA IX.

Frate Domenico *seguito da popolo con bandiere da sinistra, e detti.*

Frate (*furibondo al Duca*) Io. Mi ravvisi? — mirami
Di Naddo il padre io sono;
Dalla mia bocca, o barbaro

Odi di morte il suono.
Del figlio spento vindice,
Nel giusto mio furor
Venni a strapparti i visceri
E lacerarti il cor.
Mori! (*avventandosigli contro col pugnale*).

C. SIM. T'arresta (*fermandolo*)

RINAL. (*al Duca*) Involati.

(*Cerrettieri profitta di questo momento per fuggire inosservato*)

C. SIM. (*trascinando a destra il Duca*) Meco ne vien...

CORO (*inseguendolo minaccioso*) Ten va.

(*Il Duca parte precipitosamente accompagnato dal Conte Simone e dai soldati di lui*)

RINAL. Egli partì! — Gli indegni lacci a sciorre
D'Adimari or voliam.

SCENA X.

ADIMARI *seguito da popolo con bandiere.*

ADIM. Egli è fra voi!

RINAL. Chi mai? (*andandogli incontro*)

ADIM. Rinaldo (*lo abbraccia*) Amici (*apre loro le braccia*)
A questo seno
Che alfin di libertade aura respira
Venite. Gli empi nodi
Infranti son.

CORO Chi li sciogliea?

ADIM. Due prodi
» Che co'fulminei acciari
» Al grido d'Adimari,
» Sparso il terren di morti,
» Varcar della prigion l'orride soglie

CORO » Chi furo i valorosi?

ADIM. » Il piede a noi,
» Deposte le armi, e le mentite spoglie
» Ei volgon già; » — mirate ecco gli eroi!

SCENA XI.

(*Si presentano* MATILDE *e* BONIZELLA)

TUTTI — Ah!!
RINAL. — Chi vedo! il cor si spezza!
Oh Matilde (*l abbraccia*)
FRATE / DONATI — Oh Bonizella! (*l'abbraccia*)
RINAL. A MATIL. — In gentil debil donzella
FRATE / DONATI A BONIZ. — Tanto braccio, tanto cor?
MATIL. / BONIZ. — » Ogni petto è una fortezza
» Se lo infiammi patrio amor.

SCENA ULTIMA.

CONTE SIMONE *con soldati e detti. Il Conte ha una carta in mano.*

C. SIM. — Cittadini esultate! Omai di Flora
Più non calca le vie piede straniero
CORO — Liberi siam!
CORO — Pria di partir Gualtieri
Di Fiorenza al Comune
Rendea con questo scritto
Al mal tolto potere ogni diritto.
(*Consegna la carta*).
CORO — Oh fausto giorno!
ADIM. (*a Matilde e a Rinaldo*) Sotto i lieti auspicj
Della redenta libertà natìa,
Al vostro Imene, o figli,
Sorrida il Cielo e ognor propizio sia
(congiunge loro le destre, e le benedice).
RINAL. — Matilde!
BONIZ. — Amica!
MATIL. — Oh di soavi affetti
Qual piena il cor m'inonda!
CORO — Oh voi felici!

FRATE O fratelli, apprendiam. Discordia rea
Servi e imbelli ci fea.
Liberi e forti un solo dì ci rese
Quando uniti e concordi
Nel periglio comune
Di patrio amor la fiamma il cor ci accese.

INNO FINALE

RINALDO E MATILDE.

O di Patria, santissimo affetto,
Che la mente sublimi ed il core!
La tua fiamma distrugga nel petto
Ogni germe d' antico rancore;
I fratelli — si abbraccin fratelli
Stretti tutti in un solo pensier.

ADIMARI, FRATE DOMENICO, BONIZELLA, DONATI.

Figli tutti del suolo diletto
Ove gli avi riposo hanno eterno,
Siam fratelli; e colui maledetto
Che in sen nutra rancore fraterno.
Alma indegna — ei diserta l'insegna,
Ei tradisce la patria e la fè.

CORO.

È divino di patria l'affetto,
Per lui freme, non palpita, il core,
Il suo foco anco in debile petto
Forza infonde, coraggio e valore
Fa gagliardo — lo stesso codardo,
In eroe cangia il fiacco e l'imbel.

TUTTI.

Se le libere patrie contrade
Tenti invadere audace straniero;
Squilli il bronzo, lampeggin le spade
Nelle destre del popol guerriero.
Nel cimento — si spieghino al vento
Le bandiere de la libertà.

FINE.